

BORONDO: «LA PITTURA È MIA MOGLIE, MA HO TANTE AMANTI»

Lo street artist spagnolo ha appena completato due interventi di arte pubblica in Italia. Li ha raccontati a Style in esclusiva

DI GAETANO MORACA
13 LUGLIO 2017

Un **artista poliedrico** e riflessivo, che rifugge dalle etichette e mette l'arte "pubblica" sopra ogni cosa, lo spagnolo **Gonzalo Borondo** occupa una posizione di primo piano nella scena artistica internazionale. Ha alle spalle anni di studi di Belle Arti, esposizioni internazionali e interventi nei festival di tutto il mondo. Stregato da Roma, è proprio nel nostro paese che ha portato avanti gli ultimi due progetti di arte urbana. A Selci, un paesino di mille abitanti nel verde incontaminato della Sabina laziale, nell'ambito della residenza d'arte PUBBLICA, ha trasformato la cappella del cimitero in un'opera d'arte. E pochi giorni fa ha terminato la **monumentale installazione** – tra le più imponenti realizzate in serigrafia in uno spazio pubblico– che inaugura l'**ALTROVE Festival di Street Art di Catanzaro** (20 – 21 – 22 luglio), per dare la sua personale visione del paesaggio, dal tocco che ricorda i frame fotografici di Muybridge. In partenza per Marsiglia, Borondo realizzerà lì uno dei suoi più grossi progetti: "Un'installazione in un mercato delle pulci".

Quando non sei in giro per il mondo vivi a Roma: cosa ti ha spinto a trasferirti dalla Spagna nel nostro paese?

Più che dell'Italia mi sono innamorato di Roma, così straripante di patrimonio artistico e cinematografico. La prima volta ci sono venuto da piccolo, poi ci sono tornato per l'Erasmus ed è lì che è scattato qualcosa. E si sa, quando Roma ti prende non ti lascia più andare.

Cosa ti guida nella scelta dei luoghi dei tuoi interventi?

Non mi pongo nessun limite, accetto proposte e mi lascio ispirare dal posto. Per me è fondamentale cercare di stabilire un dialogo tra la mia opera e il luogo che la ospita, uscendo spesso dalla logica del muro.

A questo proposito ti chiedo: come vive uno street artist il passaggio da interventi “illegali” a interventi commissionati? So che ci sono diverse scuole di pensiero.

Non m’interessa questa contrapposizione, le uniche cose per me necessarie sono poter preservare la mia libertà e il carattere “pubblico” dell’opera. Il luogo deve ispirarmi e coinvolgermi in una ricerca.

Col progetto CENERE nella cappella del cimitero di Selci che ricerca ti ha guidato?

Cenere ha rappresentato un processo delicato, intimo ed emotivo. Invitato da Carlo Vignapiano ed Elena Nicolini di PUBBLICA, ho avuto la possibilità di lavorarci in segreto per circa due anni. Ho cambiato spesso idea perché volevo realizzare un’opera silenziosa che abbandonasse la sua funzione decorativa per assolvere solo a quella artistica. L’arte, a maggior ragione quella pubblica, non deve essere protagonista, non deve urlare, ma deve accompagnare i fruitori. C’è voluto molto tempo per ultimare l’intervento, cercavo di trovare un equilibrio tra il mio lavoro e il rispetto del sentire altrui, per me prioritario. Due anni nei quali ho stabilito un dialogo fitto con quel luogo per arrivare a comprendere che questa volta le mie pennellate dovevano esprimere silenzio. L’opera stessa non è stata concepita per essere contemplata ma per completare quel silenzio e omaggiarlo.

A proposito di pennellate, visto che nasci come pittore, mi pare d’intuire quale sia la tua tecnica preferita.

Sì, la pittura è mia moglie. Ma ho anche molte amanti: l’installazione, l’animazione, il graffio e, più di ogni altra, la sperimentazione.

Infatti nella tua ultima **installazione ARIA**, per il *festival Altrove*, contaminazione e sperimentazione sono protagoniste: 185 lastre di vetro, serigrafate in soli quattro giorni, con 73 figure rifinite a mano, più 36 vetri matrice graffiati e dipinti, trasformati in telai per la stampa:

Cosa ti ha spinto a realizzare un’opera così monumentale?

Il paesaggio circostante anche questa volta è stato determinante, così come gli incontri con i ragazzi del festival, la città e i suoi abitanti. Il tutto è rientrato perfettamente in una mia ricerca che portavo avanti da tempo. L’aria colpisce i frangivento e fa sventolare la bandiera portata da una donna che avanza elegante. Il cielo si specchia nel vessillo per ricordarci che, seppur interessati ognuno ai nostri territori, abitiamo tutti sotto la stessa volta celeste. Un inno alla bellezza della natura e del paesaggio sempre più falcidiati dall’immoralità dell’azione umana.

Cosa provi quando un tuo lavoro viene coperto o deturpato, come nel caso dei murali dello Scalo di San Lorenzo a Roma?

L’arte pubblica e urbana è per sua stessa natura effimera, è passibile di modifiche, cambiamenti, deterioramenti: è questo che la rende unica e irripetibile.

